

La soffitta

La soffitta era grande e buia. Odo-
rava di polvere e di naftalina. All'infuori
del tambureggiare leggero della piog-
gia sulle lastre di rame del grande
tetto, non si sentiva volare una mosca.

Travi possenti, nere di vecchiaia, si
levavano a intervalli regolari dal pavi-
mento, si incontravano più in alto con
altre travi del tetto, per perdersi poi da
qualche parte nel buio.

Qua e là pendevano ragnatele
grandi come amache, che si muove-
vano avanti e indietro nella corrente
d'aria, lievi e silenziose come spiriti.

Dall'alto di un finestrino che si
apriva nel tetto scendeva un lattiginoso
raggio di luce.

L'unico essere vivente, in quel luogo
dove il tempo pareva essersi fermato,
era un topolino che saltellava sul pavi-
mento, lasciando sulla polvere le minu-
scole impronte delle minuscolissime
zampe. Là dove strisciava per terra il co-
dino, fra le impronte delle zampe, cor-
reva un segno lungo e sottile.

Nella soffitta era sparsa un po' dap-
pertutto ogni sorta di ciarpame, c'erano
scaffali pieni di raccoglitori e di cartelle,
pacchi di incartamenti che non servi-
vano più a nessuno, banchi di scuola ac-
catastati gli uni sugli altri con ripiani
macchiati di inchiostro, un cavalletto dal
quale pendevano una dozzina di vec-
chissime carte geografiche, parecchie
lavagne con il nero che si sbrecciava,
vecchie stufe di ghisa arrugginite, at-
trezzi ginnici in disuso, come ad esem-
pio un cavallo con la copertura di cuoio
così malandata che ne spuntava fuori
l'imbottitura, palloni scoppiati, una pila
di vecchie e malandate stuoie da ginnas-
tica, inoltre qualche animale impa-
gliato mangiato dalle tarme, fra cui un
grosso gufo, un'aquila reale e una
volpe, e poi ogni sorta di alambicchi,
storte e flaconi di vetro incrinati, una
macchina elettrostatica, uno scheletro
umano appeso ad un attaccapanni e
molte casse e scatole piene di vecchi
quaderni e testi scolastici.

Michael Ende, *La Storia Infinita*, Longanesi